
IN MEMORIA DI MONS. LUIGI SERENTHÀ

ScC 139 (2011) 369-392

Virginio Pontiggia

«FESTIVE RISONANZE SABBATICHE»

«Vorrei [...] raccontarvi un poco la nostra amicizia»*

SOMMARIO: INTRODUZIONE – I. «GRANDE DONO DI DIO PER LA DIOCESI E, IN PARTICOLARE, PER ME»: 1. *Prima conoscenza*; 2. *Le collaborazioni «occasional»*; 3. *Le lettere pastorali* – II. «MI SENTII ESPRESSO»: LE SINTONIE DI PENSIERO E DI SENSIBILITÀ – III. «CON UN VESCOVO COME LEI»

INTRODUZIONE

«Ho poi rivisto alcuni suoi articoli, studi, prediche, ma in tutte queste pagine non mi pareva di sentirlo vibrare così come l'avevo conosciuto»¹.

Con la sua morte – il 28 settembre 1986 – mons. Luigi Serenthà² lasciava «interrotta»³ non solo la sua teologia, ma anche una vivace e intel-

¹ Il titolo è l'espressione con cui mons. Luigi Serenthà – che chiamerò sempre con il nome a tutti gli amici più familiare: don Luigi – descriveva gli inizi del ministero episcopale del cardinale Martini (L. SERENTHÀ, «Dalla parte della gente», in *Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, 2 febbraio 1983*, Supplemento a *Rivista Diocesana Milanese* 11/12 (1983) 8-13: 13. In seguito la rivista sarà citata con RDM). Il sottotitolo è invece una espressione del cardinal Martini, all'inizio della rievocazione della figura di don Luigi, tenuta nel V anniversario della morte (cf «Mons. Luigi Serenthà. Commemorazione tenuta da S. Em. il Cardinale Carlo Maria Martini», Inserto speciale de *La Fiaccola* 65/12 (1991) I-VII). La commemorazione – meglio la «testimonianza», come la chiama il cardinale – è stata pubblicata anche in RDM 82 (1991) 1225-1230. Io mi riferirò al testo pubblicato da *La Fiaccola*, che in seguito verrà citato come *Commemorazione Venegono*.

¹ *Commemorazione Venegono*, III.

² Per una precisa biografia di mons. Serenthà, nato a Monza il 9 agosto 1938 e ordinato prete il 28 giugno 1962, cf il contributo di M. PANIZZA, «Cenni biografici», in SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO, *Mons. Luigi Serenthà: una straordinaria passione educativa*, NED, Milano 1987, 17-28 (il volume sarà in seguito citato solo come *Passione educativa*). Per quanto riguarda la sua bibliografia, cf F.G. BRAMBILLA, «Bibliografia», *La Scuola Cattolica* 115 (1982) 90-95.

³ Cf GIUSEPPE COLOMBO, «La teologia interrotta: Luigi Serenthà», *La Scuola catto-*

ligente collaborazione pastorale e una intensa amicizia con il card. Carlo Maria Martini.

Dei loro rapporti – l'oggetto di questo articolo – don Luigi non ha potuto raccontare. Il cardinale Martini, invece, ha accettato di ricordare in diversi interventi i suoi rapporti con don Luigi: ne indico innanzitutto i principali. Oltre agli ovvi accenni durante la celebrazione delle esequie⁴, segnalo la commemorazione nel Seminario di Venegono, la sera dell'8 ottobre 1991, in occasione del V anniversario della morte⁵; l'omelia durante la celebrazione eucaristica nel X anniversario della morte⁶; il breve ricordo pubblicato su un inserto de *La Fiaccola* a 20 anni dalla morte⁷; infine, la commemorazione promossa dall'Azione Cattolica Diocesana, sempre a vent'anni dalla morte, presso il Centro S. Fedele nell'ottobre 2006⁸. Ci sono stati anche altri interventi occasionali, nei quali il cardinale ha fatto riferimento con gratitudine a don Luigi, unendo il suo nome a quello di altri preti della Diocesi scomparsi magari prematuramente⁹.

lica 115 (1987) 119-122.

⁴ C.M. MARTINI, «Una immagine del buon pastore», in *Passione educativa*, 176-180.

⁵ *Commemorazione Venegono*.

⁶ L'Eucaristia venne celebrata a Milano, nella Parrocchia di S. Simpliciano, in occasione dell'inizio dell'anno accademico 1996-97 della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: cf C.M. MARTINI, «Servire il popolo di Dio chiamato a pensare la fede», *RDM* 87 (1996) 1397-1401.

⁷ «Mons. Luigi Serenthà. Memoria e profezia», Inserto speciale de *La Fiaccola* 80/10 (2006) 7-9; in seguito citato come *Memoria e profezia*.

⁸ Il testo della commemorazione è stato pubblicato, in una trascrizione del tutto fedele anche se non rivista dal cardinale (cf C.M. MARTINI, «La sua presenza di amico», *Terra Ambrosiana* 47/5-6 [2006] 58-60. Io mi riferirò direttamente alla registrazione e l'intervento verrà in seguito citato come *Commemorazione San Fedele*).

⁹ Segnalo in particolare: C.M. MARTINI, «Piena fiducia nella presenza della grazia. [Omelia per i seminaristi nella festa di S. Carlo Borromeo, Milano, Duomo, 4 novembre 1986]», in ID., *Farsi prossimo nella città*, EDB, Bologna 1987, 533-539: 539; ID., «Farsi prossimo così. [Lettera alla Diocesi per il Natale 1986]», *ivi*, 571-601: 571; C.M. MARTINI, «Io sto in mezzo a voi come colui che serve. [Omelia per le ordinazioni presbiterali, Duomo, 13 giugno 1987]», in ID., *Interiorità e futuro*, EDB, Bologna 1988, 359-365: 364; ID., «L'adesione a Cristo buon pastore. [Omelia nella solennità di San Carlo Borromeo, Duomo, 4 novembre 1987]», *ivi*, 495-501: 498; C.M. MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita*, Centro Ambrosiano-Edizioni Piemme, Casale Monferrato (Al)-Milano 1992, 19; C.M. MARTINI, «Discorso di Mileto. [Meditazione nel ritiro per il clero diocesano, Duomo, 28 maggio 2002]», in ID., *Perché il sale*

In realtà si era sviluppato tra i due un rapporto – non solo pastorale, ma personale – molto intenso: rapporto di fiducia piena, di amicizia, di confronto a 360 gradi. Perciò, come ricordava appunto il cardinale nell'omelia dei funerali, la scomparsa di don Luigi ha lasciato dentro di lui un vuoto «irreparabile»¹⁰. Quando nella tarda mattinata di venerdì 11 aprile, andò per la prima volta a trovare don Luigi all'ospedale S. Raffaele, dove da due giorni era stato ricoverato in vista dell'intervento chirurgico, il cardinale si mostrò esitante nel credere alla diagnosi infausta emessa dai medici, dando maggiore credito – forse anche per esorcizzare il timore del vuoto che si sarebbe a breve creato – a qualche voce autorevole ed erroneamente tranquillizzante che gli era giunta¹¹.

Vorrei, dunque, cercare di offrire in queste pagine qualche fotogramma di questo rapporto, attingendo sia alle testimonianze del cardinale negli interventi segnalati, sia a qualche documento conservato nel suo Archivio. Più precisamente intendo soffermarmi sulla «generale» collaborazione pastorale tra don Luigi e il card. Martini, prescindendo dalla collaborazione dedicata ai giovani preti e al seminario.

non perda il sapore, EDB, Bologna 2003, 373-387: 374; ID., «Tre raccomandazioni per il futuro. [Lectio divina al Consiglio Pastorale Diocesano, Triuggio, 26 maggio 2002]», *ivi*, 361-371: 366.

¹⁰ «Guardandoci intorno noi sentiamo che don Luigi ci manca moltissimo, che c'è nella nostra vita un vuoto irreparabile» (*Passione educativa*, 180).

¹¹ Così mi ricordava in un recente incontro del 28 maggio 2011. Una volta poi persuaso della gravità del male, il cardinale si recò diverse volte a visitare don Luigi nei vari luoghi dove si trovava ricoverato. Dopo la visita già ricordata dell'11 aprile, seguirono la visita del pomeriggio della domenica 20 aprile, sempre al S. Raffaele, successivamente all'intervento chirurgico; la visita nel primo pomeriggio di sabato 26 luglio, presso l'Ospedale Sacco; la visita nel primo pomeriggio di sabato 23 agosto presso «La Nostra Famiglia» di Pontelambro; la visita nella tarda mattinata di domenica 14 settembre, presso il Seminario di C.so Venezia a Milano; la visita – ma ormai don Luigi non lo riconobbe più – al mattino di domenica 28 settembre, prima di recarsi in visita alla Parrocchia di Castelvecchana; poi, «verso la fine della mattinata, mentre celebravo la Messa nella Parrocchia di Castelvecchana, mi fu portata la notizia della sua morte» (*Memoria e profezia*, 7). Alla sera, appena rientrato a Milano dagli impegni pastorali della giornata, il cardinale passò a visitare e a pregare presso la salma di don Luigi, nella cappella del Seminario di C.so Venezia. Infine, i funerali a Venegono il pomeriggio del 30 settembre.

I. «GRANDE DONO DI DIO PER LA DIOCESI E, IN PARTICOLARE, PER ME»¹²

1. *Prima conoscenza*

Quando giunse a Milano, il card. Martini non conosceva don Luigi¹³. Solo nell'iniziale esercizio del ministero episcopale ne ha fatto la conoscenza sempre più precisa. Potremmo coglierne lo sviluppo attraverso tre principali avvenimenti.

Il primo fu la stesura della prima lettera pastorale *La dimensione contemplativa della vita*.

«Ricordo che nei mesi di maggio/giugno 1980 avevo chiesto suggerimenti e contributi per la Lettera che doveva uscire nel settembre successivo. Tra i tanti contributi ricevuti mi accorsi subito che ce n'era uno di qualità superiore, ricco nel linguaggio, profondo nelle visioni teologiche, pieno di senso pastorale. Era appunto il contributo di don Luigi»¹⁴.

Don Luigi era stato segnalato al cardinale dal suo primo segretario, don Erminio De Scalzi, ora vescovo ausiliare di Milano. C'era già da anni molta familiarità tra don Luigi e don Erminio, favorita dalla collaborazione nelle riflessioni e nelle iniziative promosse dall'Azione Cattolica Diocesana¹⁵. La segnalazione di don Erminio non si tradusse immediatamente in un contatto personale. Raccontava, infatti, don Luigi che egli mandò il suo contributo per la lettera pastorale tramite posta, da fuori Milano.

Il secondo avvenimento certo in quel primo anno di episcopato fu la necessità, da parte del cardinale, di rivolgere il suo primo «discorso alla città», per la vigilia di S. Ambrogio del 1980¹⁶.

Un'ulteriore occasione, che propiziò per il cardinale una maggiore conoscenza di don Luigi, fu la lettura di alcuni fogli, che divennero in seguito il libro *Passi verso la fede*:

¹² *Commemorazione Venegono*, I.

¹³ *Commemorazione Venegono*, III.

¹⁴ *Ivi*, p. III.

¹⁵ Don Erminio, infatti, era stato – dal 1970 fino al momento in cui fu nominato segretario del neo-Arcivescovo Martini (inizio 1980) – Assistente Diocesano dell'A.C.-Ragazzi.

¹⁶ *Commemorazione Venegono*, III. Il discorso, tenuto nella Basilica di S. Ambrogio il 6 dicembre 1980, aveva come titolo: «Dare a ciascuno una voce. Riflessione su cultura, comunicazione, emarginazione», in RDM 72 (1981) 80-89.

«Non ricordo la data, ma so che mi trovai tra le mani dei fogli ciclostilati¹⁷ scritti da don Luigi per un'eventuale introduzione al catechismo degli adulti. Fogli inediti, che configuravano un itinerario di avvicinamento alla fede [...]. Più tardi lo spinsi a pubblicare quelle pagine suggerendogli anche il titolo – Passi verso la fede – e stendendo poi una breve prefazione»¹⁸.

Il cardinale riconosce di non ricordare la data in cui lesse quelle pagine. In realtà – come egli stesso diceva e come testimoniava direttamente don Luigi – quelle pagine erano state composte come introduzione e accompagnamento del Catechismo degli Adulti *Signore, da chi andremo?*, pubblicato dalla CEI nel 1981; dovevano dunque essere state preparate prima di quella data. L'introduzione era stata chiesta a don Luigi da mons. Giulio Oggioni, allora Vescovo di Bergamo e Presidente della Commissione per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura della CEI¹⁹. Si era poi deciso di non pubblicarla in collegamento con il Catechismo. Così il testo di don Luigi rimase inedito. *Passi verso la fede* venne pubblicato in una prima edizione nell'anno 1984²⁰. Personalmente, tuttavia, non rimanderei molto avanti, negli anni successivi, la lettura di quei fogli da parte del cardinale. Essi lasciarono in lui, infatti, una forte e positiva impressione:

¹⁷ Assai probabilmente e più precisamente «fotocopiate».

¹⁸ *Commemorazione Venegono*, III.

¹⁹ Mons. Giulio Oggioni, di origine milanese, era stato eletto membro della Commissione per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura nell'Assemblea Generale della CEI del 17-21 maggio 1976, mentre era vescovo di Lodi; fu poi eletto Presidente della medesima Commissione nell'Assemblea Generale del 14-18 maggio 1979 e nel frattempo era stato nominato vescovo di Bergamo. A lui toccò presentare il testo definitivo del Catechismo degli Adulti «Signore, da chi andremo?» nell'Assemblea Generale della CEI del 18-22 maggio 1981 (cf G. OGGIONI, «Iter di lavoro, contenuti e prospettive del catechismo», in SEGRETERIA GENERALE DELLA C.E.I [ed.], *Atti della XVIII Assemblea generale, Roma 18-22 maggio 1981*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma [1981], 65-81). Non sarà inutile ricordare che don Luigi era stato collaboratore di mons. Oggioni fin dai primi anni di sacerdozio. Nei primi due anni dopo il ritorno da Roma – cioè negli anni 1964/65 e 1965/66 – «don Luigi trascorre parte della settimana a fianco di mons. Giulio Oggioni, nell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata, allora nella sede di Saronno, a sostenere nello studio e nella pastorale i cinquanta e più sacerdoti novelli appena usciti dal seminario e alle prese con le prime esperienze del ministero parrocchiale» (*Passione educativa*, 20).

²⁰ L. SERENTHÀ, *Passi verso la fede. Una nuova esposizione delle ragioni della fede*, prefazione del Card. Carlo M. Martini, Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1984. Ne è recentemente (2006) uscita una seconda edizione, per i tipi del Centro Ambrosiano-In dialogo, con una introduzione di mons. Severino Pagani.

«Potei verificare una sorta di complementarità tra il suo e il mio pensiero [...]. Leggendoli, mi sentii espresso, compresi che esprimevano meglio di quanto avrei potuto fare io ciò che avevo in cuore»²¹. Mi parrebbe di poter affermare che questa impressione sia diventata l'elemento determinante che abbia definitivamente incoraggiato e cementato la loro collaborazione e abbia spinto il cardinale a consultarsi sempre più spesso con don Luigi. Mi sembra perciò verosimile pensare che il cardinale abbia letto quelle pagine nei primi mesi del 1981. A fronte, infatti, di un comprensibile desiderio del cardinale di conoscere maggiormente colui che gli aveva da poco fornito il contributo «di qualità superiore» per la prima lettera pastorale²² e un altrettanto valido contributo per il primo «Discorso alla città», sta la testimonianza di don Luigi che, in una lettera della Pasqua 1981²³ già parla di colloqui che di tanto in tanto si svolgevano con l'Arcivescovo, nel tentativo di mettere a fuoco problemi teologici e pastorali, come testimonia la stessa lettera, che vuole appunto fornire qualche iniziale accenno di riflessione sulle mediazioni culturali. Non risulterebbe strano se, in uno di questi colloqui dei primi tempi, don Luigi abbia presentato al cardinale i fogli di *Passi verso la fede*, che personalmente considerava un accessibile, ma serio e teologicamente valido percorso di introduzione alla fede. In seguito, – «più tardi», precisa Martini – il fatto che quel testo fosse rimasto ancora inedito poté ispirare al cardinale di spingere don Luigi alla pubblicazione autonoma di quelle riflessioni, offrendosi lui stesso per la Prefazione²⁴.

²¹ *Commemorazione Venegono*, III.

²² «Vollì conoscere l'autore di queste righe [quelle per la *Dimensione contemplativa della vita*, ndr] e seppi che era don Luigi Serenthà. Da quel momento incomincia a frequentarlo più da vicino a interrogarlo su tante cose» (*Memoria e profezia*, 7).

²³ Archivio Martini [provvisoriamente presso la Curia Arcivescovile di Milano], Settore «Sezione Prima», Faldone «Serenthà», cart. V, doc. 1.

²⁴ È significativo che il cardinale si sia offerto di stendere la Prefazione a *Passi verso la fede*. Egli, infatti, negli anni del suo episcopato fu richiesto di innumerevoli Prefazioni a libri dei più svariati autori. Egli normalmente si esimeva da questo compito; credo che si possano contare sulle dita di due mani [...]. le Prefazioni – *stricto sensu* – scritte volutamente dal cardinale. Altra cosa sono le Prefazioni o Introduzioni, stampate nella pubblicazione di alcuni libri, che in realtà erano delle lettere che il cardinale poteva indirizzare privatamente ai singoli autori, a scopo elogiativo oppure, a volte, con qualche osservazione riguardante il contenuto del volume.

2. *Le collaborazioni «occasional»*

«Ricordo che parlavamo di molti temi di teologia dogmatica, di teologia morale, di Scrittura; parlavamo della situazione della Chiesa o della società; si azzardavano giudizi, che egli usava chiamare “epocali”, cioè tentativi di valutare l’insieme del nostro cammino storico, civile e religioso»²⁵.

Nacquero così quelle che chiamerei «collaborazioni occasionali»: legate, cioè, a occasioni precise della vita liturgica e pastorale della Diocesi. Scorrendo le carte dell’Archivio Martini, troviamo spunti per omelie di feste dell’anno liturgico o di appuntamenti pastorali diocesani; tracce di interventi per problemi particolari, come la funzione della Caritas, oppure la vita e l’handicap; bozze per i discorsi alla città nella vigilia di S. Ambrogio. Un nutrito numero di testi è originato dalla lettera pastorale *Attirerò tutti a me* e dalla celebrazione del XX Congresso Eucaristico Nazionale: riguardano, dunque, il ruolo e la funzione dell’Eucaristia nella vita della Chiesa e del cristiano. Vanno anche ricordate le collaborazioni chieste dal cardinale per altri momenti significativi della Chiesa universale o italiana: quella per la preparazione e la celebrazione del Sinodo dei vescovi sulla *Riconciliazione* nel 1983²⁶; e quella per il Convegno della Chiesa italiana a Loreto nel 1985²⁷. Tra tutte le testimonianze di questa collaborazione segnalo come caratteristico un foglio dattiloscritto²⁸, che ha per titolo *Conversazione con don Luigi Serenthà* e che ha per argomento il problema della cultura cristiana. Si tratta evidentemente della trascrizione dattiloscritta di parte di una conversazione svoltasi tra don Luigi e il card. Martini su questo tema. Il cardinale – con la consueta diligenza e attenzione – deve aver preso degli appunti a mano, che – ritenuti illuminanti – fece poi trascrivere a macchina, per conservarli anche in seguito tra le

²⁵ *Commemorazione Venegono, V.*

²⁶ Si tratta della VI Assemblea Generale del Sinodo dei vescovi, tenutosi a Roma dal 29 settembre al 29 ottobre 1983, dal titolo *La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa.*

²⁷ Si tratta del II Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana, svoltosi a Loreto dal 9 al 13 aprile 1985, dal titolo *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, in cui il cardinale svolgeva il compito di Presidente del Comitato di coordinamento del Convegno stesso.

²⁸ Sono evidenti i caratteri della macchina per scrivere, usata allora in segreteria.

sue personali cartelle²⁹. L'ultima stretta collaborazione offerta da don Luigi si attuò durante i mesi della malattia – luglio, agosto, settembre 1986 – sia per la preparazione del Convegno Diocesano «Farsi prossimo»³⁰, sia per la preparazione del libretto *Farsi prossimo così*: piccolo sussidio composto di alcune brevi lettere che volevano riprendere e spiegare lo spirito e le tematiche del Convegno, distribuito alle famiglie della Diocesi per il Natale 1986 e per il quale alcune bozze giunsero al cardinale proprio negli ultimi giorni della malattia e della vita di don Luigi.

A proposito di tutte queste forme di collaborazione, mi sembra che valgano due osservazioni. La prima sottolinea che il cardinale teneva molto in considerazione la vicinanza e i testi di don Luigi e li usava con dovizia. La seconda sottolinea la serena libertà di don Luigi, come il cardinale stesso ebbe a dire:

«Grazie alla sua libertà di spirito, si prestava, quando lo chiamavo; non si risentiva minimamente se non lo interpellavo o se non seguivo i suoi suggerimenti. Per questo era un dono collaborare con lui: non mi vincolava, pur dicendo schiettamente il suo pensiero e mantenendo sempre il suo punto di vista, anche se contraddetto»³¹.

²⁹ Archivio Martini, Sezione «Serie Prima», Faldone «Serenthà», cart. III, doc. 16. Sulla stessa linea, si possono ricordare altri due testi manoscritti di don Luigi. Il primo riguarda il problema delle «mediazioni culturali», affrontato in una lettera della Pasqua 1981, su carta intestata della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: «Carissimo Arcivescovo, mi conceda una affettuosa “risonanza” agli auguri Pasquali da Lei rivolti al termine dell'ultima riunione del Consiglio Pastorale. Mi sono parsi semplici e belli [...] e mi offrono lo spunto per parlarLe delle “mediazioni”, sulle quali [...]. Ella vorrebbe sapere qualcosa di più [...]. Mi accorgo di aver assunto un tono vagamente professorale: il che non sta bene in una lettera indirizzata al mio Gran Cancelliere. Possiamo magari riprendere il discorso in qualche amabile colloquio, che Ella di tanto in tanto mi dà l'occasione di avere» (Archivio Martini, Sezione «Serie Prima», Faldone «Serenthà», cart. V, doc. 1). Il secondo testo riguarda una riflessione a proposito di un articolo, apparso su *Il Sabato* del 4 settembre 1982, n. 36, dal titolo: *Azione cattolica dei movimenti* (cf Archivio Martini, Sezione «Serie Prima», Faldone «Serenthà», cart. II, doc. 2).

³⁰ Convegno che si sarebbe tenuto ad Assago nel novembre 1986 (cf *Atti del Convegno Diocesano «Farsi prossimo», Duomo di Milano 15 novembre 1986 – Centro Congressi Milanofiori 21-23 novembre 1986, Centro Ambrosiano, Milano 1987* [= Archivio Ambrosiano, 58]).

³¹ Cf *Commemorazione Venegono*, IV. Cf anche *Commemorazione San Fedele*.

3. *Le lettere pastorali*

Un tipo particolare di collaborazione tra don Luigi e l'Arcivescovo Martini è stato quello generato dalla stesura delle prime cinque lettere pastorali.

A questo proposito, molto ha già raccontato direttamente il cardinale nei suoi interventi. Qui mi limito ad accennare alla collaborazione, forse meno conosciuta, in vista della preparazione della prima lettera pastorale, *La dimensione contemplativa della vita*. Dai fogli conservati in Archivio possiamo ricostruire come essa sia venuta componendosi. In un primo momento l'Arcivescovo ha steso due fogli dattiloscritti, che sono stati inviati a vari collaboratori in Diocesi. I fogli avevano per titolo: «Alcune ipotesi per le “Indicazioni pastorali per il 1980-81”». L'Arcivescovo precisava che non intendeva stendere un vero e proprio programma pastorale. Suo desiderio era di

«offrire alcune indicazioni pastorali [...] di aiuto alla preparazione del Congresso Eucaristico, permettendo insieme a chi lo desidera di ritornare su qualche aspetto dei piani pastorali degli ultimi anni che per qualche comunità possono sembrare utili».

Ricordava poi che le «indicazioni pastorali per il 1980-81» dovevano riguardare «la preghiera eucaristica silenziosa». Segnalava infine che lo scopo di queste «indicazioni» doveva consistere nel conferire «attenzione preferenziale [...] a quelle forme di preghiera e ascolto della Parola che culminano poi nella celebrazione eucaristica della comunità, ma non ne fanno direttamente parte». E annotava: «Si vuole cioè favorire quella dimensione contemplativa dell'esistenza di cui si è parlato nella lettera ai presbiteri del Giovedì Santo»³². A questo punto, l'Arcivescovo ipotizzava alcune «possibili articolazioni del breve documento»:

³² Aveva infatti scritto, già sottolineando la stretta unione tra la dimensione contemplativa della vita del prete e l'Eucaristia: «Al termine del cammino cristiano sta poi la “maturità contemplativa” [...] Vorrei [...] ricordare due conseguenze [degli incontri svolti nei mesi precedenti con tutti i preti delle sette zone pastorali, ndr]: dare spazio alla preghiera personale, per mantenere e ravvivare in noi la maturità contemplativa [...] Vorrei che ciascuno di noi si interrogasse, in preparazione alla Pasqua, sul tempo che dà alla preghiera nella propria giornata [...] per coltivare in sé lo spirito “contemplativo”» (C.M. MARTINI, «Il nostro cammino sacerdotale. Lettera al clero per il Giovedì Santo 1980», RDM 71 [1980] 410-416: 413-414).

«Alcune indicazioni in generale sulla preghiera, sottolineando la differenza tra la “preghiera delle labbra” e la preghiera del cuore. – L’educazione alla preghiera nella comunità cristiana: varie tappe del suo sviluppo. – Diverse forme e modi della preghiera personale e in piccoli gruppi. – Diverse iniziative che possono essere suggerite alle Parrocchie, ai gruppi, ai decanati e all’intera Diocesi per aiutare a riscoprire e a valorizzare tali esperienze di preghiera. – Relazione di questo impegno con il prossimo Congresso Eucaristico, per mettere in luce, partendo dalla preghiera del cuore, il vero significato e la centralità del culto eucaristico e la sua inserzione nella vita».

Concludeva con alcune richieste precise:

«Si chiedono: a) osservazioni su queste ipotesi; b) eventuali schede e suggerimenti per la parte espositiva del breve documento; c) soprattutto indicazioni di suggerimenti pratici e iniziative in proposito per le Parrocchie, ecc.»³³.

A questa traccia di lavoro rispondeva anche don Luigi con sette fogli manoscritti, che chiamava «Reazioni schematiche e allusive alle “Ipotesi per le Indicazioni pastorali 1980-81”». Come già ricordato, il cardinale apprezzò queste «reazioni» come il contributo «di qualità superiore, ricco nel linguaggio, profondo nelle visioni teologiche, pieno di senso pastorale»³⁴. E così riservò a se stesso³⁵ l’ampia introduzione e le osservazioni conclusive della lettera. Si riferì, invece, agli spunti di don Luigi per la parte centrale, quella che aveva chiamato «Possibili articolazioni del breve documento». Nella sua risposta, don Luigi parla – abbiamo visto – di osservazioni «schematiche e allusive». In seguito confidava che, se avesse saputo che il cardinale avrebbe scelto il suo contributo come base della lettera pastorale, l’avrebbe certamente costruito in modo più ampio e più elaborato.

La medesima collaborazione si è approfondita e affinata nella stesura della seconda lettera pastorale *In principio la Parola*³⁶. La stesura della

³³ Archivio Martini, Sezione «Serie Prima», Faldone «Preparazione Piano Pastorale», cart. «Dimensione contemplativa», doc. 1.

³⁴ *Commemorazione Venegono*, III

³⁵ Come mostrano i fogli di mano del Cardinale (cf Archivio Martini, Sezione «Serie Prima», Faldone «Preparazione Piano Pastorale», cart. «Dimensione contemplativa», doc. 2).

³⁶ A riguardo del titolo di questa lettera, è interessante ricordare il rammarico del Cardinale: «La seconda lettera porta appunto il titolo “In principio la Parola”. Ci tenevo moltissimo alla virgola tra “In principio” e “la Parola”, ma i tipografi non

lettera è stata frutto di confronti personali tra l'Arcivescovo e don Luigi: mons. De Scalzi ricorda frequenti incontri personali in Arcivescovado. Fu un passo avanti rispetto alla prima lettera pastorale, per la quale la collaborazione era avvenuta tramite il semplice invio di uno scritto.

La collaborazione trovò, infine, un metodo più definito a partire dalla terza lettera pastorale *Attirerò tutti a me* e proseguì con lo stesso metodo per le due seguenti: *Partenza da Emmaus* e *Farsi prossimo*. La stretta collaborazione e lo stretto confronto, da cui sono nate, sono stati descritti con precisione dal cardinale stesso:

«Avevamo elaborato un metodo per queste sessioni di lavoro comune, che duravano tre o quattro giorni. Pregavamo insieme, celebravamo la Messa, le Lodi, il Vespero, talora il Rosario; vivevamo insieme anche momenti distensivi, passeggiando alla sera dopo cena e, se ci trovavamo in luoghi di mare, facendo una nuotata. Il resto del tempo lo dedicavamo dapprima alla lettura del materiale che portavo con me (bibliografie, libri, articoli, contributi raccolti da esperti in Diocesi, ecc.). Fin dalla prima sera ci dividevamo il materiale e il giorno seguente ciascuno si leggeva la sua parte. Alla sera ci scambiavamo le impressioni, ci comunicavamo le idee emergenti. Il giorno dopo ci scambiavamo il materiale (in modo che ciascuno potesse leggerlo per intero) e alla sera, di nuovo, riflessione comune. E a un certo momento la riflessione culminava nella ricerca della “orghè”, l'ira, lo scopo per cui valesse la pena di lottare, di impegnarsi a fondo³⁷. Era quindi l'elaborazione di un mes-

hanno capito. “In principio la Parola” equivale a “cominciare con la Parola” (cominciamo da Pinocchio...). Non è così. “In principio”, cioè principalmente, come principalità c'è la Parola. E mi sono molto commosso leggendo, recentemente, una bellissima traduzione francese, l'ultimo grido della versione biblica, che inizia il Vangelo di Giovanni così: “In principio, la Parola”. Mi sono commosso perché, dopo tanti anni, ha dato ragione al mio titolo» (C.M. MARTINI, «L'urgenza di vivere oggi la dimensione contemplativa della vita. Riflessione sull'itinerario delle prime cinque lettere pastorali [Melzo, S. Alessandro, 21 novembre 2001]», in C.M. MARTINI, *Ripartire dalla parola*, EDB, Bologna 2002, 427-435: 431-432). In realtà, una traccia dell'intenzione originaria del cardinale è rimasta all'inizio della Parte VI della lettera pastorale («Indicazioni operative»), dove troviamo scritto appunto: «In principio, la Parola» (ID., «“In principio la Parola”. Lettera al clero e ai fedeli sul tema: “La parola di Dio nella liturgia e nella vita” per l'anno pastorale 1981-82», RDM 72 (1981) 844-883: 875).

³⁷ In un'altra occasione Martini descrisse che cosa fosse questa “orghè”: «Nella preparazione [delle lettere pastorali, ndr] c'era un punto che ci trovava molto concordi [...]. Era il punto dell' “orghè”: la parola greca, che significa “ira”, che noi reputavamo necessaria per scrivere un documento. Cioè: per scrivere un documento – ci

saggio; si passava allo schema e se ne discuteva. Venivano anche momenti di dubbio, quando ci sembrava di non aver trovato veramente il punto della questione, di non aver messo a fuoco il problema, di andare fuori strada. Venivano momenti di sconforto. Adagio adagio emergeva uno schema e si cominciava a stendere qualche pagina, cercando di trovare uno stile. Ci si fermava lì, perché intanto i tre o quattro giorni erano trascorsi. Ormai il lavoro successivo – di stesura – sarebbe stato facile»³⁸.

Nella collaborazione alla stesura delle lettere pastorali va infine ricordata la preoccupazione di rigosità e quasi di «scientificità», che don Luigi voleva sottendere alle lettere stesse. Fu la caratteristica che colpì Martini fin dall'inizio: «Quando gli chiesi per la prima volta un aiuto per il programma pastorale, lui mi scrisse alcune pagine [...] sulle condizioni a priori per formulare un progetto pastorale»³⁹.

dicevamo – non basta che ci sia il tema, lo svolgimento tutto esatto. Ci vuole una qualche “ira”, una qualche necessità. Bisogna che questa cosa sia necessaria qui e adesso; e probabilmente anche in forma un po’ polemica e conflittuale, perché altrimenti escono fuori documenti che sono bellissimi, ma non scuotono. Invece, il documento deve nascere da una passione determinata, precisa, ben elaborata. Per cui ricordo che spesso – quando preparavamo qualche documento – ci dicevamo: “Sì, abbiamo tutto, ma ci manca l’ “orghe”. E allora dovevamo ancora riflettere [...]. Questo mi è piaciuto ricordarlo, perché è un metodo che viene facilmente dimenticato. Si fanno documenti con altri documenti, aggiungendo, citando [...] invece bisogna cercare ogni volta quel punto che è necessario dire qui e adesso, magari in qualche polemica, in qualche conflittualità. Così acquista quella forza passionale che coinvolge, che fa leggere» (*Commemorazione S. Fedele*).

³⁸ *Commemorazione Venegono*, p. IV. Cf anche *Memoria e profezia*, 7-8. In un colloquio personale, il 19 luglio 2010, presso il Centro dei Gesuiti «Aloisianum» di Gallarate, dove si trova ora quiescente, il cardinale mi confermava che l’elaborazione del progetto delle lettere pastorali era stata compiuta da lui stesso. Così pure mi confermava che sua era stata la scelta dei titoli delle lettere. Lo aveva già ricordato nel 1991: «Solitamente proponevo io i titoli e ci tenevo a farlo perché li ritenevo come un messaggio sintetico di ciò che volevo comunicare; ma al titolo si arrivava, appunto, dopo molte riflessioni e discussioni» (*Commemorazione Venegono*, VI).

³⁹ Si tratta di 2 pagine manoscritte, premesse alla risposta già citata di don Luigi al cardinale circa le «Ipotesi per le indicazioni pastorali 1980-81». In queste pagine, dopo aver richiamato che con una lettera pastorale ci si colloca nel «momento cosiddetto “pratico”», nel «farsi nella storia» della vita cristiana, don Luigi sottolineava che «un discorso pastorale dovrebbe avere, se non sempre materialmente, almeno formalmente, un andamento a tre tempi: descrizione della figura storica concreta, assunta da una determinata realtà cristiana [...] confronto con un’immagine ideale di quel valore cristiano [...] progetto di una nuova figura concreta del

Significativo è il commento conclusivo del cardinale alla collaborazione con don Luigi in questo campo: «Non so più che cosa sia mio, che cosa sia suo»⁴⁰! In questa luce, diventa meno rilevante la mano della concreta stesura definitiva. Se, infatti, almeno in qualche caso ben documentabile, la calligrafia della redazione finale risulta essere quella di don Luigi, è pur vero che l'Archivio conserva traccia di continui interventi dell'Arcivescovo, sotto forma di osservazioni e di note (personali o di altri), che il Cardinale esaminava e riteneva di far giungere a don Luigi come necessarie, progressive integrazioni al testo che stava preparando⁴¹.

II. «MI SENTII ESPRESSO»: LE SINTONIE DI PENSIERO E DI SENSIBILITÀ

Ritengo utile, a questo punto, tornare alle parole del cardinale, che riconoscevano la originale capacità di don Luigi di esprimere meglio di lui quanto egli stesso pensasse e volesse comunicare⁴². L'osservazione del

valore cristiano che, mentre esprime l'originalità intrinseca del valore stesso nella sua inesauribile fecondità, integra la situazione storica concreta con le sue esigenze, con i suoi valori, con le sue contraddizioni, con le sue caratteristiche locali e tradizionali, ecc.». Il testo prosegue tentando di applicare questi criteri al caso concreto della lettera pastorale dell'anno 1980-1981. È quanto don Luigi spiegava anche in una relazione tenuta ad un Convegno di sacerdoti assistenti dell'Azione Cattolica, nel desiderio di offrire chiavi di lettura della Lettera Pastorale sull'Eucaristia (cf L. SERENTHÀ, «Appunti sulla Lettera Pastorale "Attirerò tutti a me"», *Presenza pastorale* 53/1-2 [1983] 96-121: 97).

⁴⁰ Cf *Commemorazione S. Fedele*.

⁴¹ Ancora in questa luce, don Luigi può essere preso come «l'esegeta» più idoneo, per la comprensione delle prime cinque lettere pastorali del card. Martini. Diventano perciò rilevanti – in vista di tale comprensione – gli interventi che don Luigi svolse in varie occasioni per spiegare i testi dell'Arcivescovo. Tra i molti da lui tenuti in varie occasioni – soprattutto orali e senza altra testimonianza scritta – val la pena segnalare almeno quelli di cui ci è rimasto il testo, che pure molto risente della sua origine orale. Ricordo i due interventi che sono stati effettivamente pubblicati, per quanto io conosca: L. SERENTHÀ, «Dimorare nella Parola. Per l'esercizio della "Lectio Divina"», A.C.-In Dialogo, Milano, 1982 (pubblicato anche in ID., «La storia degli uomini e il Dio della storia», A. CARGNEL e M. VERGOTTINI [edd.], Ed. O.R. – In Dialogo, Milano 1987, 245-261; ed anche in L. SERENTHÀ, «Tu sei i miei giorni», W. MAGNI [ed.], Ancora, Milano 1996, 92-113) e L. SERENTHÀ, «Appunti sulla lettera pastorale "Attirerò tutti a me"», *Presenza Pastorale*, 53/1-2 (1983) 96-107.

⁴² «Potei verificare una sorta di complementarità tra il suo e il mio pensiero [...] Leggendoli [i fogli di *Passi verso la fede*, ndr], mi sentii espresso, compresi che espri-

cardinale ci spinge – di là dalla concreta collaborazione pastorale – a ritrovare delle più profonde sintonie di pensiero e di sensibilità spirituale e pastorale. Mi sembra che queste sorgive sintonie si siano rivelate in modo particolare in sei ambiti⁴³.

1. Innanzitutto la sintonia si è sviluppata sulla centralità della Pasqua di Gesù per ogni pensiero teologico e pastorale. Lo riconosceva il cardinale nell'omelia durante i funerali:

«Tutta la vita di don Luigi è stata centrata attorno al mistero della Pasqua. Preparare la Pasqua del Signore, mostrare la centralità del mistero della morte e della risurrezione di Gesù, richiamare tutte le altre esperienze cristiane a questo fondamentale mistero, far vedere l'efficacia della Pasqua nella vita della Chiesa. A lui, al quale tanto interessavano le vicende della Chiesa locale, i cammini diocesani pastorali, premeva primariamente che tutto ciò derivasse dalla Pasqua del Signore, ne fosse il riflesso, avesse a questo mistero centrale il riferimento»⁴⁴.

E mons. F.G. Brambilla poteva confermare che

«della “inattualità” della teologia [don Luigi] si faceva a volte appassionato difensore, assumendo la domanda di «presente» formulata dagli studenti di teologia, ma tenendola in mano con la sicurezza di chi guardava i problemi della rilevanza o/e dell'incidenza della teologia a partire al *centro Pasquale della fede*. E avveniva che la domanda si trovasse alla fine riformulata, ripensata, purificata e [...] orientata verso il cuore stesso della rivelazione»⁴⁵.

Probabilmente si può dire che Martini rilevò nettamente questa sensibilità in don Luigi, perché egli stesso ne era segnato. Sia pure tralasciando ogni puntuale citazione che ne testimoni il chiaro riferimento, mi pare

mevano meglio di quanto avrei potuto fare io ciò che avevo in cuore» (*Commemorazione Venegono*, III).

⁴³ Li ho individuati – certo discutibilmente – a partire da una loro conoscenza filtrata attraverso la mia sensibilità. Ne farò semplici accenni. Userò anche qualche citazione dei loro testi, più che per documentare puntigliosamente le sintonie, solo per evocare qualche zona dell'animo, per la cui comprensione più precisa non potrei che rimandare o alla loro conoscenza personale o alla lettura integrale dei loro scritti.

⁴⁴ C.M. MARTINI, «Una immagine del buon pastore», in *Passione educativa*, 177.

⁴⁵ F.G. BRAMBILLA, «La ricca concertazione di un pensiero», in *Passione educativa* 91-96: 94. Il corsivo è mio.

indubbio che la programmazione e lo snodarsi almeno delle prime cinque lettere pastorali del cardinale faccia coscientemente perno proprio sulla centralità della Pasqua, la cui interiore energia si manifesta e si attua nell'Eucaristia⁴⁶. È alla Pasqua-Eucaristia che conducono i primi due piani pastorali (*La dimensione contemplativa della vita* e *In principio la Parola*; è dalla Pasqua-Eucaristia che derivano il quarto e il quinto piano pastorale (*Partenza da Emmaus* e *Farsi prossimo*)⁴⁷.

2. In secondo luogo, mi pare che la reciproca sintonia si sia sviluppata attorno alla centralità della evangelizzazione, avvertita come la necessità più tipica – «epocale», diceva don Luigi – del nostro tempo. Questa centralità della evangelizzazione veniva vissuta da don Luigi particolarmente come sforzo di «introduzione alla fede». *Passi verso la fede* è appunto il titolo del suo sintetico, ma intenso libro. In effetti, a don Luigi è stato riconosciuto «il carisma dell'introduzione»⁴⁸. Ma in quanti interventi e iniziative pastorali anche il card. Martini ha voluto sottolineare la necessità dell'evangelizzazione o dell'introduzione alla fede! Basterà qui ricordare la già citata lettera pastorale *Partenza da Emmaus*, la *Lettera ai giovani che non incontro*, la lettera *Alzati e va' a Ninive, la grande città*, la lettera *Ripartire da Emmaus*⁴⁹, l'iniziativa della Cattedra dei non credenti, ecc. Quando era ancora studioso della sacra Scrittura, si era dedicato in modo approfondito e ampio allo studio della figura di Chiesa emergente dagli

⁴⁶ Cf C.M. MARTINI, «Attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione. Lettera al clero e ai fedeli per l'anno pastorale 1982/83» RDM 73 (1982) 773-816: 774.

⁴⁷ Ecco i riferimenti per le cinque lettere pastorali: C.M. MARTINI, «La dimensione contemplativa della vita». Lettera al clero e ai fedeli dell'Archidiocesi Ambrosiana per l'anno pastorale 1980-81», RDM 71 (1980) 894-914; ID., «In principio la Parola». Lettera al clero e ai fedeli sul tema: «La parola di Dio nella liturgia e nella vita» per l'anno pastorale 1981-82», RDM 72 (1981) 844-883; ID., «Attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione. Lettera al clero e ai fedeli per l'anno pastorale 1982/83», RDM 73 (1982) 773-816; ID., «Partenza da Emmaus». Strumento di lavoro per operatori pastorali in ordine al programma Diocesano 1983/84 sul tema «Testimoni del Risorto: missione e catechesi nella Chiesa locale», RDM 74 (1983) 799-841; ID., «Farsi prossimo». La carità, oggi, nella nostra società e nella Chiesa. Piano pastorale 1985-86», RDM 76 (1985) 235-285.

⁴⁸ S. PAGANI, «Ricordando mons. Luigi Serenthà. Frammenti di una paternità amica», *La Scuola Cattolica* 115 (1987) 96-118: 98.

⁴⁹ C.M. MARTINI, *Ripartire da Emmaus*, Milano-Casale Monferrato, Centro Ambrosiano-Piemme, 1991.

Atti degli Apostoli⁵⁰. Questo studio aveva lasciato impresso nella memoria e nel cuore di Martini quel profondo senso di missionarietà, che emergerà poi nel suo ministero di Arcivescovo:

«La Chiesa degli Atti è una comunità dinamica, sbilanciata, protesa in avanti [...]. Alla base del suo dinamismo c'è una precisa coscienza missionaria: la comunità si sente vitalmente relativa alla forza del Vangelo che, per sua intrinseca natura, è destinato ad ogni uomo»⁵¹.

E non sarà un caso che proprio su questo tema della evangelizzazione – modellato e sostenuto dalla Chiesa degli Atti degli Apostoli – si sofferma una lunga parte della *Lettera di presentazione alla Diocesi* del Sinodo 47^o⁵².

3. Un terzo ambito di profonda sintonia potrebbe essere ravvisato nell'urgenza del recupero della priorità di Dio all'interno del compito pastorale della Chiesa. È precisamente la principale caratteristica che don Luigi percepiva nello stile di Martini, fin dai primi anni della sua presenza in Diocesi:

«Occorre fare seriamente l'ipotesi che l'interesse suscitato dall'Arcivescovo dipenda dal rigore e dalla semplicità con cui egli richiama l'essenzialità del rapporto con Dio. Le persone allora si aprono con fiducia, perché intuiscono che non verranno immediatamente aggredite sui problemi, le autonomie, i programmi, le meschinità della loro vita. Immediatamente si chiede loro di confrontarsi con una Presenza santa e misericordiosa; anche se poi sarà proprio questo confronto ad esigere una revisione più radicale di tutti gli aspetti della vita. Ma questa revisione non è fastidiosa e pedante; pur recando in sé l'implacabile serietà dell'amore, ne accoglie, tuttavia, anche la consolante dolcezza. La predicazione del card. Martini lascia chiaramente trapelare la certezza che il modo più semplice, serio, onesto, dolce di accostarsi all'uomo

⁵⁰ «La Chiesa degli Atti degli apostoli, di cui per molti anni mi sono occupato a motivo dei miei studi» (C.M. MARTINI, «La Chiesa sotto la forza della Parola: nella Bibbia, nel concilio, nell'oggi [Relazione al Convegno delle chiese di Sicilia, Acireale, 27 febbraio 1985]», in ID., *Per una santità di popolo*, EDB, Bologna 1986, 137-158: 141. Una conferma di questo ampio studio degli Atti degli Apostoli si può trovare nella sua bibliografia: cf T. CITRINI – G. BORGONOVO, «Gli scritti del card. Carlo Maria Martini. Saggio bibliografico 1956-1994», *La Scuola Cattolica* 123 (1995) 5-47.

⁵¹ C.M. MARTINI, «La Chiesa sotto la forza della Parola: nella Bibbia, nel concilio, nell'oggi», 143.

⁵² Cf DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, 15-46: 30-38.

è di proporgli, senza affettazione e senza costrizione, di riaprire la questione di Dio»⁵³.

Sul versante di don Luigi, invece, questa urgenza potrebbe essere ritrovata nella convinzione che «di Dio non si può non parlare». Introducendo «alcuni spunti introduttivi a una riformulazione del trattato su Dio», riconosceva con fermezza che «è impossibile per l'uomo tacere di Dio [...]. Di Dio bisogna parlare; male magari, cioè meglio che sia possibile, nel modo più pulito e corretto possibile. Ma non si può non parlarne»⁵⁴. Questa, in effetti, non era solo una conclusione in vista del trattato teologico su Dio⁵⁵; era la convinzione che rendeva incandescente – per chi abbia avuto occasione di ascoltarlo – ogni suo intervento e la sua stessa omiletica, anche quella più spicciola e improvvisata. Un esempio di questa passione si può rintracciare nei pochi testi omiletici che si è riusciti a trascrivere dalla registrazione: indico, in particolare, le omelie riportate nel volume a lui dedicato dopo la morte⁵⁶; più ampiamente il corso di esercizi spirituali predicato a un gruppo di preti presso la casa dei Padri Oblati di Rho nel settembre 1985⁵⁷.

4. Un quarto ambito di profonda sintonia spirituale tra i due potrebbe essere qualificato – usando proprio il linguaggio caratteristico di don Luigi – come la «provocazione» offerta all'uomo dalla rivelazione di Gesù. Scriveva don Luigi del card. Martini:

«Anche il magistero del cardinale Martini si accosta all'uomo con una volontà sincera di capirlo e di servirlo. Manifesta profondo rispetto per i procedimenti della razionalità e per le autonome leggi della convivenza civile. Analizza i fenomeni aggrovigliati della civiltà postindustriale. Cerca di dare una voce a chi non ha voce. Proclama gli inviolabili diritti della persona umana. Ma tutto questo è compiuto non assecondando semplicemente gli orientamenti dell'uomo e della cultura, ma aprendoli all'intervento autorevole con cui Dio è venuto incontro all'uomo, gli ha parlato, si è comunicato a

⁵³ L. SERENTHÀ, «Dalla parte della gente», 12.

⁵⁴ L. SERENTHÀ, *Gesù Cristo rivelatore del Padre*, Istituto di Teologia del Centro «Ut unum sint», Roma 1977, 272-273.

⁵⁵ Basterebbe scorrere la sua bibliografia (cf nota 1) per rendersi conto di quante volte abbia cercato di affrontare il problema del trattato su Dio.

⁵⁶ *Passione educativa*, 31-72.

⁵⁷ L. SERENTHÀ, «Il Regno di Dio è qui. Il Discorso della montagna», Ancora, Milano 2006² (1988).

lui in Gesù. L'intonazione decisamente biblica della predicazione dell'Arcivescovo Martini non rivela solo il suo passato di studioso della Bibbia, ma proclama la sua fede costante nella capacità, che ha la Parola di Dio, di essere luce, roccia, speranza, salvezza per l'uomo»⁵⁸.

Sul versante di don Luigi, invece, la «provocazione» consisteva principalmente nell'affermazione della «eccedenza» di Dio rispetto all'uomo; oppure – per sottolineare quasi l'altra faccia della medaglia – nell'immagine dell'uomo come «paradossale promontorio sporgente sull'assoluto»⁵⁹. Per don Luigi, l'«eccedenza» di Dio, da una parte, schiude lo spazio della fede e dell'affidarsi a lui; dall'altra parte, provoca alla conversione per purificarsi e adeguarsi alla rivelazione di questo mistero. Infatti, se non riferisco male il senso delle sue espressioni, una coscienza credente, che si apra davvero al mistero di Dio, dovrebbe manifestarsi in un atteggiamento che ci facesse incontrare Gesù non solo come colui che *risponde* a domande da noi già ben confezionate e precostituite; ma anche come colui che *mette in crisi* le nostre stesse domande, le amplia, le purifica, le rettifica. Un Gesù, insomma, che non solo si lascia interrogare dai suoi ascoltatori, ma spesso li controiinterroga, per sgombrare il campo da falsi problemi, per invitarli a scoprire le deformazioni già indotte, magari inconsapevolmente, nel nostro modo di pensare e di interrogare⁶⁰.

5. Si può individuare un quinto ambito nel quale si è sviluppata la «sintonia» tra don Luigi e il cardinale: la prospettiva della santità popolare o, in altre parole, il desiderio di promuovere una santità di popolo. Martini la additava – prendo come riferimento la lettera *Alzati, va' a Ninive*: riferimento tanto più valido, quanto più significativo e importante nell'arco del suo ministero episcopale – in modo esplicito:

⁵⁸ L. SERENTHÀ, «Dalla parte della gente», 13.

⁵⁹ Espressione presente in C.M. MARTINI, «La dimensione contemplativa della vita». Lettera al clero e ai fedeli dell'Archidiocesi Ambrosiana per l'anno pastorale 1980-81», RDM 71 (1980) 894-914: 899, ma che risale senza dubbio – poiché era frequente ascoltarla sulla sua bocca – a don Luigi.

⁶⁰ «Gesù [...] si mette a servizio dell'uomo, non semplicemente perché risponde alle esigenze umane, ma perché apre l'uomo alle esigenze divine» (L. SERENTHÀ, «Dalla parte della gente», 13). Cf anche ID., *Passi verso la fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1984, 15-16.41.

«Nella pratica fondamentale della nostra Diocesi queste scelte fondamentali⁶¹ sono poi qualificate da due linee preferenziali: quella della *santità popolare*, cioè della possibilità che deve essere data a ogni persona di poter incontrare il Signore in termini personali per conoscerlo e seguirlo in un cammino spirituale semplice e applicabile a tutti; quella della *Parrocchia*»⁶².

Martini incarnava e coltivava poi questo cammino di santità «semplice e applicabile a tutti» attraverso la proposta della *lectio divina*:

«La domanda è: la lettura della Scrittura, meglio la *lectio divina* è consigliabile a tutti i fedeli? [...] (la domanda è) se è uno strumento pastorale ordinario, se può divenire oggetto di una raccomandazione costante e di una educazione popolare diffusa [...] se l'epoca nostra suggerisce la che *lectio divina* diventi un esercizio da consigliare, da insegnare, da suggerire a tutto il popolo di Dio».

E concludeva la sua riflessione:

«Non penso sia possibile passare indenni attraverso il deserto spirituale del mondo occidentale odierno se il cristiano non è – assai più del cristiano di 20, 30, 50 anni fa – nutrito da un personale gusto della parola di Dio che gli faccia sentire la gioia della presenza anche in mezzo alla assenza più grande intorno a sé, e gli permetta di irradiarla. Proprio per questo ritengo che ciascuno di noi [...] non ha possibilità di sopravvivere convenientemente alla tentazione dell'oggi e di non passare a forme di paganesimo pratico [...] se non conosce, se non medita, se non gusta interiormente la Scrittura»⁶³.

Sul versante, ancora una volta, di don Luigi, la preoccupazione di un cammino di santità popolare è ravvisabile in modo particolare, a mio parere, nello sforzo di riflessione e di formazione rivolte alla figura del laico. Parlando ad Assisi, il 12 settembre 1982, in un incontro di studio promosso dalla Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica, si riferiva a «l'idea che tutti sono chiamati alla santità cristiana, che tutti possono attingerla in qualsiasi situazione». Ma sottolineava che la santità laicale era ormai radicata, dopo l'insegnamento del Vaticano II, non in una «prospettiva

⁶¹ Quelle indicate dalle prime cinque Lettere Pastorali, richiamate ad una ad una nelle righe immediatamente precedenti.

⁶² C.M. MARTINI, «Lettera ai pastori e alle comunità della città sulla evangelizzazione. "Alzati e va' a Ninive, la grande città"», RDM 82 (1991) 610-631: 616.

⁶³ C.M. MARTINI, «Pregare la Bibbia [Meditazione ai giovani, Padova, 24 settembre 1985]», in C.M. MARTINI, *Per una santità di popolo*, EDB, Bologna 1986, 433-449: 435.445.

cosmologica» (nell'essere fisicamente nel mondo), ma in una «prospettiva cristologica»: nell'essere radicato in Cristo. «Essere laico è un modo di essere in Cristo prima che di essere nel mondo!» E da questo radicamento derivava poi la tipicità della santità laicale come vivere il «servizio al mondo, che il Padre ha amato a tal punto da mandare il suo Figlio Unigenito»⁶⁴. Si tratta, come ho detto, solo di un riferimento⁶⁵; ma penso che tutta la attenzione dedicata alla figura del laico tendesse a far crescere figure di laici «santi», cioè profondamente radicati in Cristo e docili al suo Spirito. Scorrendo la sua bibliografia noteremo che forse la maggior parte dei suoi interventi pubblicati sono stati dedicati proprio all'approfondimento della figura laicale, in particolare all'interno della associazione dell'Azione Cattolica. Forse nell'analisi dei suoi interventi non troveremo esplicitamente l'espressione «santità popolare» o «santità del laico»; ma tutto il movimento di pensiero va in questa direzione.

6. Mi sembra, infine, di individuare un ultimo ambito del «sentirsi capito ed espresso»: oltre che sul terreno teologico e pastorale, questa percezione veniva completata e affinata dalla comune esperienza e sensibilità per i piccoli e per gli ultimi. Don Luigi aveva sviluppato ormai da tempo questa sensibilità e questa esperienza attraverso il contatto con i bambini e con le Piccole Apostole dell'Istituto «La Nostra Famiglia», fondato dal beato don Luigi Monza⁶⁶. Il card. Martini, da parte sua, aveva sviluppato questa stessa esperienza e sensibilità, attraverso il contatto con persone e situazioni disagiate di alcuni quartieri di Roma e attraverso il suo rapporto con la comunità romana di S. Egidio⁶⁷. Non per nulla fu proprio la pre-

⁶⁴ L. SERENTHÀ, *Laici secondo il Concilio*, AVE, Roma 1983, 6-9 *passim*.

⁶⁵ Ma cf anche L. SERENTHÀ, «Le vocazioni dei laici: ipotesi di significato», in A. CARGNEL (ed.), *Laicità e vocazioni dei laici. Nella Chiesa e nel mondo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1987, 141-149.

⁶⁶ Cf M. PANIZZA, in *Passione educativa*, 23-24.

⁶⁷ Sono illuminanti le parole che Martini disse a Marco Garzonio, durante i colloqui che il giornalista ebbe con lui nei colloqui tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985 e che hanno trovato eco nel volume di M. GARZONIO, *Cardinale a Milano in un mondo che cambia*, Milano, Rizzoli 1985. In esso il cardinale testimonia di se stesso: «Studiavo molto gli "Atti degli Apostoli". E quindi cercavo dove sono oggi i segni di comunità, di piccoli gruppi, di situazioni di emarginazione, di attenzione a realtà di poveri, di handicappati, di gruppi di preghiera dove vivono situazioni sorgive della identità cristiana». Nacquero così le esperienze del Cardinale nei confronti di persone e situazioni disagiate: cf *ivi*, 29-30. Per quanto riguarda il rapporto con la

parazione di un discorso sulla comunicazione possibile anche tra persone in difficoltà ad approfondire la consonanza tra il cardinale e don Luigi. Così che venne a crearsi, fin dal primo anno di episcopato, una «sintonia perfetta»: «Ormai avevo capito che don Luigi era un interlocutore attento e valido»; e «non si limitava a sapere di teologia, ma [...] spaziava volentieri nei campi più vasti della pastorale»⁶⁸.

III. «CON UN VESCOVO COME LEI»

Dopo aver accennato ad alcune collaborazioni pratiche, dopo aver sottolineato – almeno a grandi linee – alcune sintonie di pensiero e di sensibilità tra il cardinal Martini e don Luigi, mi piace richiamare anche alcuni aspetti più tipicamente *personali* che hanno meglio cementato l'intesa tra i due: certo molto diversi per temperamento e per carattere, ma – proprio attraverso questa diversità – diventati quasi complementari in un arricchimento vicendevole.

Mi domando innanzitutto quali aspetti personali di don Luigi abbiano maggiormente colpito il cardinal Martini. Alla domanda ha già risposto il cardinale stesso nei suoi vari interventi commemorativi. Percorrendoli, troviamo una serie di elementi personali che egli ha voluto mettere in luce: l'umiltà e insieme la generosità; una grande franchezza e libertà di spirito e insieme la passione per la vita della Chiesa, doti per le quali «ha pagato prezzi costosi»⁶⁹; una grande umanità, «che lo faceva capace di qualsiasi contatto»⁷⁰, e insieme una profonda lealtà; «una intelligenza superiore [...] una mente sintetica» e insieme «una grande capacità espressiva»⁷¹.

Comunità di S. Egidio, l'origine ne è testimoniata dal racconto di don Vincenzo Paglia, allora Parroco di Santa Maria in Trastevere e Assistente della Comunità stessa. Il racconto è riportato in G. VALENTINI., *Un certo Carlo Maria Martini*, Sperling & Kupfer, Milano 1984, 21-23. Questo racconto è confermato anche dal fondatore della medesima comunità nel volume di A. RICCARDI, *Sant'Egidio Rome et le monde. Entrétiens avec Jean-Dominique Durand et Régis Ladous*, Beauchesne, Paris 1996, 15-16.

⁶⁸ *Commemorazione Venegono*, III. «Sintonia perfetta» è l'espressione usata dal cardinale nel colloquio personale del 19 luglio 2010.

⁶⁹ *Commemorazione Venegono*, VI.

⁷⁰ *Commemorazione S. Fedele*.

⁷¹ *Commemorazione Venegono*, VI.

Scriveva in sintesi il cardinale: conservo il «ricordo di un amico fedele e affezionato, di un collaboratore leale, di un prete sinceramente amante di Gesù e della sua Chiesa, di un uomo tutto d'un pezzo, capace di assumere responsabilità anche per gli altri»⁷².

Mi domando, invece, che cosa don Luigi abbia particolarmente ricevuto dalla vicinanza e dall'amicizia con il cardinale Martini. Per rispondere a questa domanda, non abbiamo testimonianze pubbliche. Mi affido perciò ai miei ricordi e a qualche lettera di don Luigi, conservata nell'Archivio del cardinale.

Mi pare, dunque, di poter testimoniare in don Luigi innanzitutto la soddisfazione, la gioia, la pace e l'incoraggiamento che gli derivavano dall'essere «*considerato*» e «*stimato*» dall'Arcivescovo; dal goderne la fiducia e addirittura l'amicizia. Si «percepiva» all'interno di un rapporto di amicizia: nel senso di sentirsi capito, in sintonia, libero di parlare e di ragionare, di ridere e di scherzare, di fare battute; a proprio agio, insomma. Ed era fiero della familiarità con l'Arcivescovo⁷³.

Don Luigi fu inoltre grato al cardinale per le *possibilità uniche e fruttuose* della collaborazione con lui. Percepiva che la collaborazione con l'Arcivescovo – facilitata e gratificata anche da un intenso rapporto personale – diventava il lavoro pastorale e teologico più qualificato. Sapeva di poter far rifluire con frutto in questo rapporto e in questo lavoro pastorale – senza trascurarla, sciuparla o tradirla – anche la sua preparazione e competenza teologiche. Era contento di poter ragionare e discutere con l'Arcivescovo di tanti problemi teologici, pastorali ed ecclesiali; della curiosità e dall'attenzione che l'Arcivescovo mostrava nel volere delineare e approfondire puntigliosamente i problemi affrontati. In questa luce, mi pare di poter dire che mons. Giuseppe Colombo non abbia intravisto bene nell'animo di don Luigi, quando scriveva che egli – attraverso i suoi incarichi diocesani – avesse «semplicemente e lietamente riconosciuto di essersi liberato dall'ingrato compito teologico», sia pur ammettendo che

⁷² *Memoria e profezia*, 9.

⁷³ Credo di poter aggiungere che la gioia e la fierezza di questo rapporto personale e amicale si possano comprendere meglio, qualora si tenga presente una qualche «diffidenza» – nei confronti suoi e del suo compito – del cardinal Giovanni Colombo, che pure risiedeva sotto lo stesso tetto a C.so Venezia. Non voglio affrontare – ora e qui – il problema della obiettività di questa sensazione di don Luigi; voglio solo dire che *così* don Luigi si sentiva valutato e considerato.

ne avesse portato «dentro di sé la sommessa nostalgia, sempre pronta a riaffiorare»⁷⁴. Non credo, insomma, che don Luigi avrebbe accettato di vedersi adeguatamente raffigurato in un teologo che avesse abdicato al suo compito. Svolgendo il suo ministero all'interno della collaborazione stretta e personale con l'Arcivescovo, don Luigi percepiva, invece, come la sua competenza di teologo davvero contribuisse a pensare e a formulare un cammino di Chiesa, a edificare la Chiesa: che è poi – credo – la meta più alta e naturale dello studio teologico.

Credo, infine, che don Luigi abbia realmente potuto accarezzare, a contatto con l'Arcivescovo Martini e attraverso il suo ministero episcopale, il *sogno* di una Chiesa – come lui la chiamava – «più sciolta». Penso di poter formulare, senza troppo azzardo, l'ipotesi che l'espressione – spesso ripetuta nel periodo della malattia («Soffro per una Chiesa più sciolta») – sia derivata anche dalla presenza e dalla familiarità con la figura dell'Arcivescovo Martini e dalla speranza riposta nello stile del suo ministero.

Vorrei, infine, racchiudere il ricordo della loro collaborazione e amicizia in alcune righe di due lettere – peraltro già ricordate – di don Luigi all'Arcivescovo: meglio delle mie impressioni esprimono il «clima personale» della loro collaborazione.

La prima lettera è scritta dalla Facoltà Teologica per la Pasqua 1981:

«Carissimo Arcivescovo [...] possiamo magari riprendere il discorso (sulle mediazioni, *ndr*) in qualche amabile colloquio, che Ella di tanto in tanto mi dà l'occasione di avere. A proposito di amabilità, mi lasci dire, in modo forse un po' goffo e sprovvaduto, ma anche semplice e immediato, *che sono felice di essere prete con un vescovo come Lei*. Penso che anche una persona pacata e distaccata da certe cose, come Ella mi sembra, ha bisogno ogni tanto di un consenso, non per gratificarsi, ma per verificare un accordo su un cammino intrapreso. Mi permetta di dirLe con spontaneità che sono d'accordo su questa mescolanza di pacatezza e di ardimento, di giusta preoccupazione e ancor più giusta speranza, di appello all'uomo e di fiducia nel Signore. Ricorrendo al comune amico S. Gregorio Magno, mi farei prestare da lui il termine «discrezione»; ma non so se dice tutta l'impressione che suscita in me il suo comportamento di uomo e di vescovo. Non so perché, provo un po' di disagio nell'aver detto queste cose; ma mi sono sentito di dirle. Forse perché intuito che saranno capite nel senso giusto»⁷⁵.

⁷⁴ G. COLOMBO, «La teologia interrotta», 120-121.

⁷⁵ Archivio Martini, Sezione «Serie Prima», Faldone «Serenthà», cart. V, doc. 1.

La seconda lettera è scritta dal seminario di C.so Venezia – ormai don Luigi era stato nominato Rettore dell'ISMI – il 31 dicembre 1981:

«Eccellenza, al principio del nuovo anno e nell'imminenza del secondo anniversario della sua ordinazione episcopale mi unisco a Lei per ringraziare Dio dei doni di grazia, che passano attraverso il suo ministero pastorale. Lo ringrazio, in particolare, per i tanti segni di affetto, che mi fa giungere da parte del mio vescovo. Insieme con l'affetto mi giungono anche inviti alla collaborazione. Vorrei sempre esserne capace. Qualche volta mi sento afferrato da un sottile, ma fastidioso senso di impotenza e di sproporzione, anche se devo riconoscere che ho ricavato un notevole profitto dall'esempio di calma, di pazienza, di discrezione, di serena fiducia in Dio, che Ella continuamente mi offre [...]. Le rinnovo il mio augurio insieme con *l'espressione di una gioia profonda per il modo con cui Dio le ispira di svolgere il suo ministero episcopale*»⁷⁶.

Mi permetto di unire al ringraziamento di don Luigi anche il mio!

VIRGINIO PONTIGGIA

⁷⁶ Archivio Martini, Sezione «Sacerdoti» Faldone «Sacerdoti 135», cartelletta «Serenthà», doc. 1. I corsivi nelle due lettere sono miei.